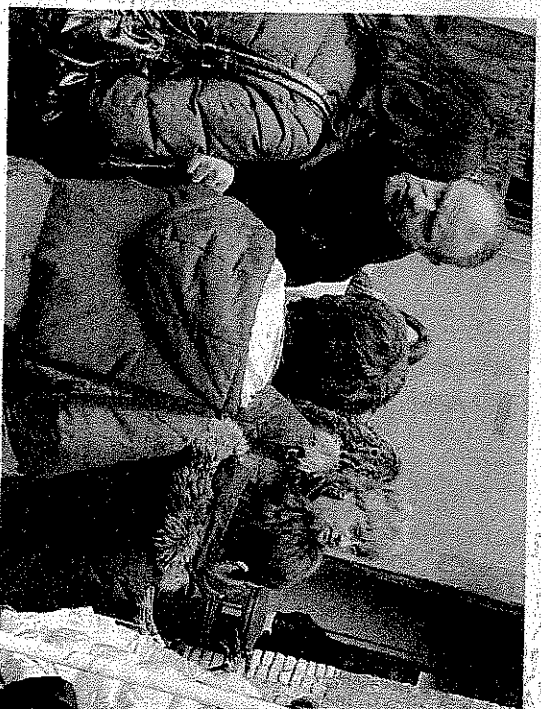


**SANITÀ
IN PIAZZA**

**DON GNOCCCHI
IN LOTTA**



Mobilizzazione degli operatori che chiedono riconoscimenti professionali, aumenti salariali e riduzione dell'orario di lavoro

Don Gnocchi, dipendenti sul piede di guerra

In piazza infermieri e fisioterapisti: «Inascoltati da oltre un anno»

Marco Serevo

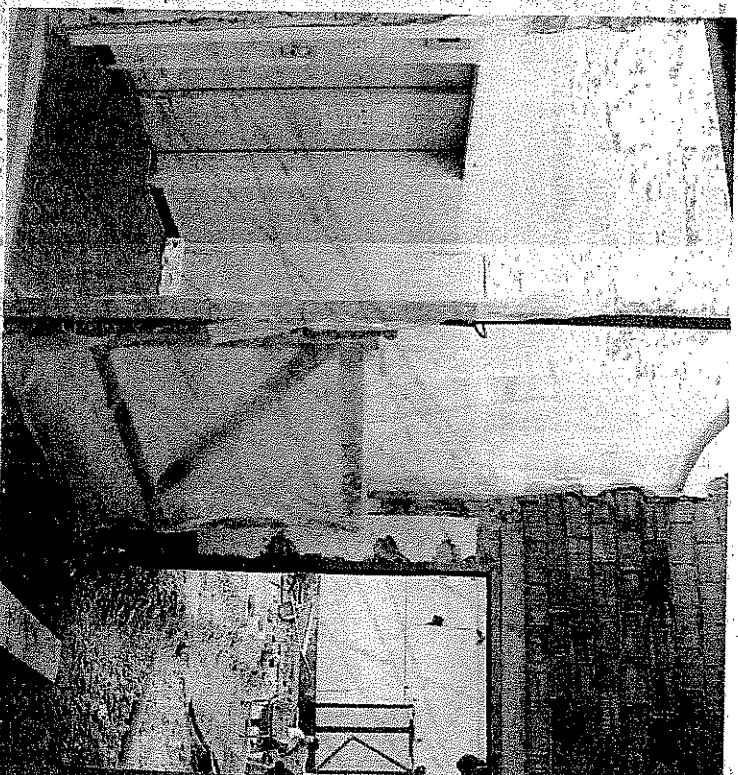
Vogliono un riconoscimento professionale, non un semplice aumento del salario. La sfumatura è sottile, ma per loro importante. Al punto che ieri gli infermieri e i fisioterapisti del centro Don Gnocchi sono scesi in sciopero. Per un giorno hanno smesso i camici e sono ricorsi ai fischietti, agli striscioni, ai volantini. Nel corso della mattinata una cinquantina di dipendenti ha tenuto un presidio in Largo Dei Servi, davanti all'ingresso dell'istituto di cura. Al Don Gnocchi di Parma non deve essere una palla al piede della Fondazione, recitava uno dei foglietti distribuiti. La mobilitazione è stata organizzata da Fp Cgil e da Uil Fpi con Rsi, come esito ultimo d'un braccio di ferro protrattosi per 15 mesi. Da una parte le rappresentanze sindacali, dall'altra la direzione generale della Fondazione Don Gnocchi di Milano. Nel pacchetto delle richieste avanzate dalle maestranze parmigiane ci sono l'adeguamen-

La trattativa

La proprietà ha negato gli adeguamenti retributivi



I dipendenti in sciopero di fronte all'istituto. A destra alcuni nei locali in ristrutturazione



IL CASO Polemica su disagi e barriere architettoniche. La direttrice smentisce

«Mio figlio operato e abbandonato»

Sfogo della madre di un paziente: veniamo qui da 25 anni



Il Don Gnocchi di Parma, in sciopero. Vogliamo il riconoscimento di Produttività e Professionalità

Le iniziative

A marzo e aprile previste nuove azioni di protesta

vanti a un rappresentante delle istituzioni. In quell'occasione i dirigenti si sono impegnati a concederci un premio di merito nel caso in cui il bilancio dell'istituto fosse stato positivo, salvo rinunciarsi la promessa otto giorni dopo. Il resto è cronaca di ieri, con lo sciopero, il presidio, le polemiche. Al centro dello scontro anche gli investimenti sbagliati compiuti dalla direzione - ha detto ieri un lavoratore, che spreca soldi con consulenze inutili e lavori infiniti di ristrutturazione: ormai lavoriamo in mezzo a polvere e attrezzi da costruzione. Secondo alcuni, questo fermento, edile dimostrerebbe che le casse dell'istituto godono di ottima salute. Sull'argomento la direttrice del Don Gnocchi, Anna Mazzucchi, ha replicato dicendo che «l'ammodernamento dell'edificio è un'opera imprescindibile, ci serve per avere l'accertamento statale». Sergio Zatta, direttore del personale in pensione ma ancora in servizio, sostiene che «no, non siamo affatto in grado di concederci l'aumento salariale: il bilancio è in sofferenza. E comunque noi ci atteniamo al contratto nazionale. I lavoratori devono ritenersi soddisfatti, stanno facendo di tutto per tutelarne il posto di lavoro. Ma i fischietti non tacciono e a marzo e aprile ci saranno nuove mobilitazioni».

Dopo l'ultima operazione di suo figlio, delicatissima, un medico del Don Gnocchi le ha detto: «Ora però ai fammi ci pensi!» Abitino, non glielo ha detto direttamente. Ha mandato un'infermiera. «E' un comportamento assolutamente indegno, segno di scarsa etica e di mancanza di rispetto per il dolore altrui. Da un dottore ci si aspetta che di fronte a un paziente attenti, specie di fronte a un paziente appena ricetrato da un intervento chirurgico». E' furibonda Ivana Gombi, madre di Cristiano Gazzetti, 34 anni, da tempo paziente del Don Gnocchi. La donna attacca la direzione dell'istituto sottolineandone l'incapacità di accoglienza. La Gombi è di ritorno proprio dall'ufficio



L'accusa
«Io, cacciata dalla Mazzucchi»



La difesa
«Fatti sforzi per venire incontro»

di Anna Mazzucchi, la direttrice del centro riabilitativo. Nell'atto del palazzo incontrata i lavoratori in sciopero, il saluta. Poi si ferma, accetta l'invito di un infermiera, inizia a raccontare la storia sua e quella di Cristiano. «Veniamo qua dal 1983 - si sfoga - è la prima volta che mi capita un episodio del genere. Da quando c'è la nuova direttrice, cioè da tre anni a questa parte l'istituto di cura sta andando a rotoli. Sono dure le accuse della signora Gombi, che racconta come giorni fa, mentre io giravo su dal letto, alcune operatrici hanno fatto cadere a terra suo figlio. «A quel punto ho scritto una lettera di protesta alla direzione milanese, per lamentarmi non tanto dell'incidente quanto del generale clima di

rischio. E siccome non ho avuto risposta, oggi sono venuta qua di persona, per parlare con la Mazzucchi: la direttrice però mi ha mandata via, dicendo che la storia della lettera non le è piaciuta affatto. Il quadro delineato non le è piaciuta affatto, e confermato da alcune infermiere, in capannello intorno a lei. E, pur snorzando in toni le lavoratrici rilanciano la protesta e parlano di cattiva gestione: «I lavori di ristrutturazione non finiscono mai - dice una di loro - siamo costretti a fare lo slalom tra i cantieri con le car-

I cantieri
Lamentele per la durata dei lavori di ristrutturazione

rozine dei pazienti. Inoltre è appena stata inaugurata una scalinata di alluminio che conduce alla palestra di riabilitazione. E assurdo il posto che dovrebbe essere di maggior accesso ai pazienti con difficoltà motorie è invece ostacolato da una barriera architettonica. Come fanno i ricoverati a salire le scale con le stampelle?». Di fianco alla scalinata c'è stato in realtà costruito un apposito montacarichi. Si ama è troppo piccolo e disagiata, proseguono le infermiere. La direttrice Mazzucchi, dal canto suo, risponde con calma alle domande. Sostiene, esempio, che «i lavori di ammodernamento sono obbligatori, sarebbe stato bene pensare di trasferirsi in una struttura nuova ma ormai è troppo tardi, i finanziamenti per la ristrutturazione sono già stati stanziati». Quanto al caso Gombi, la Mazzucchi non si scompone: «Il figlio della signora rappresenta un caso clinico che va ben oltre le nostre competenze, abbiamo anzi fatto un grande sforzo per venire incontro procurandoci i farmaci necessari». (ma, se.)